

## IL MESSAGGIO DEL MINI AVENTINO

FABIO MARTINI

**P**omposamente lo hanno chiamato Aventino delle opposizioni, ma la prima poltrona vuota è a fianco di Silvio Berlusconi: chissà perché, stavolta, nessun ministro ci si è seduto sopra.

**M**a è su un altro vuoto che il presidente del Consiglio volge lo sguardo durante il suo discorso. Un vuoto che fa massa: i trecento e passa scranni disertati dai deputati della minoranza. Dice il premier: «Le opposizioni esercitano un legittimo diritto-dovere di critica, ma sono oggi frastagliate e divise...». Brevissima pausa e Berlusconi conclude: «...anzi sono addirittura sparite». Dai banchi del Pdl si alza un battimani divertito ma senza pathos. Anche perché una volta prodotto l'affondo, il premier si ritrae. Non riprenderà più l'argomento, quasi deluso da quella diserzione di massa che gli ha sottratto l'assist per galvanizzare la sua "curva". In effetti, mentre il premier parla, il colpo d'occhio offerto dall'aula di Montecitorio è originale: mezzo emiciclo - quello di

### TABACCI

«È servito a rimarcare l'arroganza del governo ma non va ripetuto»

solito occupato dai deputati Pd, Idv, Udc, Fli e Api - è vuoto, se si escludono cinque deputati radicali, seduti in "montagna". Gli onorevoli della minoranza non sono venuti ad ascoltare il discorso col quale il Presidente del Consiglio ha richiesto per l'ennesima volta la fiducia, perché le opposizioni considerano una provocazione il fatto che il governo non si sia dimesso dopo la bocciatura del Rendiconto dello Stato.

Aventino: così quasi tutti hanno ribattezzato lo sciopero dello scranno, evocando la storica secessione parlamentare del 1924. Parago-

ne tirato per i capelli? Tanto per cominciare, l'assenza è durata lo spazio di un mattino (oggi, quando si voterà la fiducia, gli oppositori saranno tutti in aula a scandire il loro «no»), mentre ben altra motivazione e ben altra durata ebbe la secessione dei deputati antifascisti dopo il delitto Matteotti nel 1924. Ma la definizione segnala un tic di lunga lena, come suggerisce il professor Alessandro Campi, già direttore della Fondazione Farefuturo, autore di un libro su Mussolini: «Troppo spesso, eventi dell'oggi vengono drammatizzati e paragonati a sproposito a passaggi cruciali del fascismo - dal 25 luglio all'Aventino - quasi che quella stagione fosse uno specchio al quale siamo condannati a rifletterci, anche in modo deformante: forse perché è una pagina storica drammatica che non abbiamo risolto completamente». Dice Gennaro Malgieri, autore anni fa di un articolo revisionista sul "Secolo d'Italia" sul delitto Matteotti, oggi deputato pdl: «Non confondiamo una tragedia della libertà con una pochade!». Per motivi opposti concorda Pier Luigi Bersani: «Una giornata che non è degna di certi paragoni».

Certo, Berlusconi non è Mussolini, Napolitano non è Vittorio Emanuele III, ma i big dell'opposizione ieri erano tutti soddisfatti: le immagini dell'aula semivuota - rilanciate da tutte le tv - mantenevano una forza simbolica anche col passare delle ore. Dunque, mini-Aventino riuscito e in qualche modo ripetibile? Scuote la testa Bruno Tabacchi: «L'operazione è riuscita, è servita a sottolineare l'arroganza del governo e di Berlusconi. Ma è del tutto evidente che si tratta di una tantum». E allora, a fine giornata, riemergeva un dubbio: il mini-Aventino non è stato anche il punto terminale di una "overdose" comunicativa? Visto che da settimane, Bersani, Di Pietro, Fini, Casini ripe-

tono ogni giorno che «Berlu-



Solo chi non conosce la storia può parlare di Aventino perché noi saremo presenti al voto

**Pier Ferdinando Casini**  
Leader dell'Udc

### TUTTO COME PRIMA

Di Pietro: «Mi è sembrato un po' Wanna Marchi e un po' mafioso»

sconi si deve dimettere», la diserzione di massa non è stato un modo per bucare lo schermo con un "prodotto" diverso dal solito?

Luigi Zanda, vicepresidente dei senatori Pd: «L'assenza dall'aula è stato un messaggio riuscito, ma è evidente che le opposizioni di tutti i paesi avanzati hanno un problema di comunicazione e tanto più lo abbiamo noi italiani che viviamo in una sorta di regime, incardinato su due anomalie molto gravi: quella legge elettorale e quel sistema televisivo ed informativo». Ma alla fine sono stati gli stessi leader dell'opposi-? ne a confermare indirettamente



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

la lettura del mini-Aventino come evento prevalentemente comunicativo. Non appena Berlusconi ha finito di parlare, fuori Montecitorio Bersani e Di Pietro hanno usato espressioni fortissime, con una escalation lessicale rispetto al forzato riserbo di poco prima. Di Pietro: «Berlusconi? Un po' Wanna Marchi e un po' mafioso». Bersani: «Penoso».